

03374

03374

Politica 2.0

Pd verso il derby Schlein e Bonaccini, sfida tra identità

di Lina Palmerini



Il letargo dovrebbe finire prima e questa è una notizia che darà l'assemblea Pd di oggi. Per la verità le novità saranno due, un'accelerazione sui tempi congressuali che anticipano di un mese – al 19 febbraio – le primarie per eleggere il nuovo segretario; e la norma che apre la fase costituente nella quale anche soggetti esterni potranno iscriversi al partito e partecipare all'elezione. Detta più sinteticamente, anche Elly Schlein, potrà candidarsi ai gazebo per la leadership. Alla fine, anche se nulla è ancora ufficiale, oltre lei e Paola De Micheli, ci dovrebbero essere anche Andrea Orlando e Stefano Bonaccini a competere per succedere ad Enrico Letta. Si sa che ora i Dem affrontano una fase di sbandamento, come si vede dalle discussioni laceranti sul Lazio e Lombardia, ma le divisioni ci sono sempre state è solo che venivano ricomposte con l'ingresso al Governo – gli ultimi di larghe intese – e la distribuzione dei posti.

Adesso c'è una traversata nel deserto fatta senza un profilo identitario ma la sfida di febbraio potrebbe rimettere in gioco – finalmente – visioni politiche diverse o perfino opposte. A scontrarsi saranno soprattutto Schlein e Bonaccini che appaiono piuttosto lontani

tra loro almeno nell'immagine, nei simboli. Entrambi vengono dall'Emilia - lei è la vice del Governatore - dunque un filo li lega ma deve spezzarsi perché davanti agli elettori Pd dovranno distinguersi, offrire una loro identità al partito. Più spostata sul versante dei diritti, dell'ambientalismo e pacifismo e di una sinistra "pensante" la Schlein, più pragmatico e portato a governare i problemi Bonaccini che da anni guida – bene - una delle prime Regioni d'Italia. Dunque, per lui un profilo più solido ma soprattutto piuttosto distante – anche visivamente – da quell'immagine di Pd da Ztl, più popolare che radical chic, anche per il suo marcato accento emiliano che ricorda due leader molto amati del passato, Bersani e Prodi. E se la Schlein dovrà curare il versante del pragmatismo che sembra sfuggirle, per Bonaccini invece il nodo sarà tagliare con il passato. Nel senso che lui viene da quella generazione di dirigenti che ha vissuto con le correnti e da lui ci si aspetta una piccola "rivoluzione". Non è "nuovo" come la Schlein ma dovrà fare un gesto che lo porti a segnare una discontinuità con una storia che è stata anche la sua. Entrambi, comunque, dovranno convincere un elettorato che ancora esiste e resiste, che da febbraio avranno un partito con un'identità e un po' più libero dai capibastone. E che risale a bordo un'opposizione che oggi proprio non esiste.

